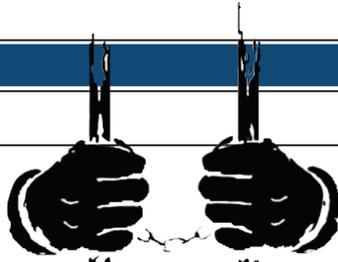


**Antigone evidenzia: il tasso è oggi pari circa a 13 casi ogni 10.000 detenuti, il 22% tra le donne. Spesso con patologie psichiatriche. L'associazione aveva presentato delle proposte di riforma del regolamento penitenziario**



# 74 suicidi da gennaio: il drammatico record degli ultimi 20 anni

**DAMIANO ALIPRANDI**

**S**iamo giunti a 74 suicidi in carcere dall'inizio dell'anno, e mancano ancora due mesi alla fine. Nel giro di 48 ore gli ultimi due: uno a Siracusa e l'altro a Caltagirone. Mai in 20 anni, si è raggiunta una cifra del genere. Un macro record che diventa ancora più drammatico quando, come ha spiegato l'associazione Antigone, si fa la relazione tra il numero dei casi e la media delle persone detenute nel corso dell'anno: In carcere ci si uccide oltre 21 volte in più che nel mondo libero.

Come sottolinea Antigone, non essendo ancora terminato il 2022, si può oggi calcolare il tasso di suicidi solo tra il mese di gennaio e settembre, ossia a quando risale l'ultimo aggiornamento sulla popolazione detenuta. Con un numero di presenze medie pari a 54.920 detenuti e 65 decessi avvenuti in questi nove mesi, il tasso di suicidi è oggi pari circa a 13 casi ogni 10.000 persone detenute: si tratta del valore più alto mai registrato. Quando nel 2009 si suicidarono 72 persone, i detenuti erano circa 7.000 in più.

Un altro dato drammatico che sempre Antigone mette in evidenza è quello dei suicidi nella popolazione detenuta femminile. Finora sono stati cinque. Con un tasso superiore a quello degli uomini, pari a quasi il 22%. Nel 2021 e nel 2020 "solo" due si erano tolte la vita. Nessuna nel 2019. Quasi il 50% dei casi ha interessato persone di origine straniera. Se circa un terzo della popolazione detenuta è straniera, vediamo quindi come l'incidenza di suicidi è significativamente maggiore tra questi detenuti.

Dalle poche informazioni a disposizione, sem-

brerebbe che circa un terzo dei casi di suicidi riguardava persone con un patologia psichiatrica, accertata o presunta, e/o una dipendenza da sostanze, alcol o farmaci. Le Case Circondariali di Foggia e di Milano San Vittore restano i due istituti con il maggior numero di suicidi nel corso dell'anno, con quattro decessi ognuna. Seguono con tre decessi, gli istituti di Roma Regina Coeli, Monza, Firenze Sollicciano, Torino e Palermo Ucciardone.

Ovviamente non è possibile ricondurre l'accelerazione del fenomeno di quest'anno a delle ragioni precise. Ogni storia è a sé, frutto di personali dolori e personali considerazioni. Quello che però Antigone afferma è che la maggior parte delle persone che entrano in un istituto di pena hanno alle spalle situazioni già di ampia complessità: marginalità sociale ed economica, disagi psichici e dipendenze caratterizzano gran parte della popolazione detenuta. In questi ultimi anni, Antigone nelle sue visite ha raccolto un numero sempre crescente di segnalazioni relative all'aumento di persone detenute con patologie psichiatriche e alla difficoltà di intercettare e gestire tali situazioni, spesso per mancanza di risorse adeguate e per l'inadeguatezza del carcere come luogo per la loro collocazione. A tutto questo si è aggiunto negli ultimi anni la pandemia e i vari effetti che essa ha avuto su tutta la popolazione, contribuendo in molti casi ad ampliare e acuire situazioni di solitudine e sofferenza. Per chi era già in carcere e ha subito la chiusura di attività e dei contatti dell'esterno per un lungo periodo, ma anche per chi era fuori e arriva alla detenzione con un affaticamento mentale maggiore di quanto non avvenisse presumibilmente in passato.

Arriviamo quindi alle proposte di Antigone.

**LETTERE DAL CARCERE**

Oltre a favorire percorsi alternativi alla detenzione intramuraria, soprattutto per chi ha problematiche psichiatriche e di dipendenza, è necessario migliorare la vita all'interno degli istituti, per ridurre il più possibile il senso di isolamento, di marginalizzazione e l'assenza di speranza per il futuro.

Vanno in questo senso favoriti interventi che hanno in generale un impatto positivo su tutta la popolazione detenuta e che possono ovviamente avere un effetto ancora più forte su persone con profonde sofferenze. Antigone, in questo senso, un anno fa aveva presentato un documento avanzando alcune proposte di riforma del regolamento penitenziario, al fine di sostenere la necessità di dedicare maggiore attenzione ad alcuni aspetti della vita penitenziaria, affinché il rischio suicidario possa essere controllato e ridimensionato.

Il regolamento dovrebbe a tal fine prevedere in primis una maggiore cura e apertura ai rapporti con l'esterno: più telefonate (da poter effettuare in qualunque momento, direttamente dalla propria stanza detentiva, non solo ai familiari e alle persone terze che rappresentano legami significativi, ma anche alle autorità di garanzia) e allo stesso modo più colloqui. Andrebbe poi garantita particolare attenzione al momento dell'ingresso e dell'uscita dal carcere, entrambe fasi particolarmente delicate e durante le quali anche quest'anno sono avvenuti numerosi casi di suicidio. L'introduzione alla vita dell'istituto deve avvenire in maniera lenta e graduale, affinché la persona abbia la possibilità di ambientarsi alla nuova condizione e il personale il tempo necessario ad identificare eventuali problematiche e fattori di rischio. Ogni istituto dovrebbe avere reparti ad hoc per i nuovi giunti, un servizio di accoglienza strutturato in cui vengono informati sui diritti e le regole all'interno del penitenziario, la fruizione di colloqui con psicologi e/o psichiatri e maggiori contatti con l'esterno. Maggiore attenzione, sottolinea sempre Antigone, andrebbe prevista anche per la fase di preparazione al rilascio a fine pena, affinché soprattutto per le persone che non dispongono di una rete solida all'esterno, esso non costituisca un momento traumatico da affrontare in totale assenza di supporto. La persona deve essere accompagnata al rientro in società e dotata dei principali strumenti necessari. Gli istituti devono così dotarsi di un vero e proprio servizio di preparazione al rilascio.

## L'AVVOCATO LUCA MUGLIA NOMINATO GARANTE DELLA CALABRIA

### «Il ruolo fondamentale dei garanti per restituire dignità ai detenuti»

**L'**Ufficio che mi accingo a coordinare è chiamato ad affrontare diverse questioni, meritevoli tutte di attenzione, tenuto conto delle criticità che affliggono il territorio calabrese. Il tema delle condizioni delle persone detenute o private della libertà personale va certamente affrontato avuto riguardo alla tutela della dignità personale, alla presunzione di innocenza, al senso di umanità delle pene e alla idoneità dei luoghi di detenzione. I diritti inviolabili della persona rischiano, tuttavia, di divenire mere affermazioni di principio se non accompagnati da pragmatismo e concretezza. Le emergenze, non solo calabresi, sono piuttosto evidenti: sovrappollamento carcerario, carenze di personale, incremento dei sui-

cidii in carcere, compressione delle libertà fondamentali. Si agguantano gli effetti della recente pandemia. Si fa largo, quindi, la urgente necessità di riconoscere e garantire un diritto complessivo ed onnicomprensivo all'erogazione effettiva delle prestazioni minime, dal diritto alla salute al diritto a vivere in spazi adeguati, dai diritti al lavoro, all'istruzione e al reinserimento sociale al diritto di praticare il culto religioso, dal diritto alle relazioni e agli affetti familiari alla regolamentazione dei colloqui e delle videochiamate. Ma le priorità del pianeta carcere non potranno essere risolte se non si scioglie, una volta per tutte, il nodo culturale. Invero la percezione collettiva della persona detenuta, o altrimenti ristretta, conti-

nua a subire pregiudizi e condizionamenti emotivi in grado di pregiudicare persino l'efficacia delle riforme legislative. La stessa riforma Cartabia, nella parte in cui introduce modifiche di rilievo in materia di esecuzione della pena detentiva e/o sostitutiva, favorendo anche il ricorso a programmi di giustizia riparativa, rischia di essere del tutto vanificata o ridimensionata dal pregiudizio culturale. Sarà necessario, pertanto, monitorare a stretto giro l'applicazione della nuova normativa. Come affermava l'indimenticato Pietro Barcellona la giustizia statuale viene costruita soltanto sull'esteriorità dei comportamenti osservati, "non sulla loro reale e profonda interiorità". In realtà una giustizia che voglia realmente accerta-

re le carenze psicofisiche o le altre cause che hanno condotto al reato, come sanciscono le attuali norme sull'ordinamento penitenziario, non può limitarsi ad operazioni formali o di facciata che non scendano in profondità. Se così fosse qualsiasi programma di reinserimento sociale sarebbe già morto in partenza. L'obiettivo di conciliare la tutela dei diritti umani e il recupero sostanziale dell'individuo con le esigenze di sicurezza sociale rappresenta un percorso universale di civiltà, non solo giuridica, che non può e non deve soggiacere ai pendoli emotivi o alle logiche politiche di turno. La posta in gioco è alta. Il diritto del colpevole ad essere punito per quello che fa e non per quello che è, da una parte. Il diritto del condannato ad una seconda chance, dall'altra. Ecco perché un approccio interdisciplinare, "integrato", in grado di indagare fino in fondo la natura umana, avvalendosi anche del contributo delle neuroscienze, risulta ormai improcrastina-

bile. Occorre prendere atto finalmente che l'irrogazione della pena nasconde un momento identificatorio collettivo in cui, come dice Alfredo Verde, le parti delinquenti di tutti vengono proiettate sul reo, che diviene così "qualcos'altro". Ciò significa, a mio giudizio, che l'isolamento sociale delle persone in conflitto con la legge o private della libertà personale, prima ancora che nei fatti, si annida nella nostra mente. Purtroppo, fino a quando la società civile non maturerà in modo capillare e diffuso tale intima consapevolezza, l'unica pena possibile continuerà ad essere il carcere. Al di là degli strumenti operativi, senz'altro importanti, la rete dei Garanti può veicolare un messaggio culturale nuovo e diverso che infonda speranza e restituisca dignità ai detenuti italiani.

**AVVOCATO LUCA MUGLIA**

Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale della Regione Calabria